



Ezio Del Gottardo

Fotografia di un luogo depresso: le panchine

Guardo il mondo e gli umani affaccendati come un paesaggio.

Sulla destra, una statua di Padre Pio, promossa a San Pio e per questo ripulita e inondata di fiori, troneggia, dandomi le spalle. Un quadrato di giardino pubblico ritagliato in mezzo a quattro vie.

"Ezio, Io voglio sedermi qui, quando torno a Galatina".

Le panchine resistono al disprezzo sociale, al rumore, perché non vengono viste, sono un luogo depresso.

La Pizzeria "il Rusticone" sulla sinistra, già da tempo sforna persone e pizze a gogo.

I rami del Pino alle nostre spalle si dispongono a corona sopra di noi, l'andamento sinuoso del fusto proietta un'ombra sinistra e aghi riuniti in gruppi di due sulle nostre teste che cadono ad ogni respiro del vento.

"Maria, ti capisco, sulle panchine anzi su questa panchina sono nato alla scrittura, ricordi, prendevo piccoli appunti che trasformavo in elucubrazioni poetiche e peripatetici corteggiamenti"

Imparai che l'attesa è la qualità drammatica di un incontro. Un silenzio speciale e concreto che può trasformarsi in niente come in Beckett.

"ricordi, l'eroe e quasi santo Forrest Gump, che racconta la sua storia seduto su una panchina mentre aspetta l'autobus e scarta cioccolatini"

Le panchine incontrate per caso a Torino in un ricco quartiere nei pressi di piazza Castello dove imparai il valore del riposo e il contrasto della luce e degli sguardi, osservando il pranzo di immigrati nordafricani a base di pane e sardine.

"Siamo come Vladimiro ed Estragone in "Aspettando Godot" che indugiano in una gesticolazione linguistica seduti su una panchina"

La sospensione del tempo è uno stare in panchina, è un rapporto inusuale e anarchico di rapportarsi alla realtà.

Non ha né deve avere "né capo né coda", nessuno scopo da raggiungere né servizio da eseguire. Uno scopo in sé, senz'altre finalità, come l'opera d'arte secondo Kant.

Seduto il freddo del metallo zincato accavalla le gambe e stringe le natiche e ti rende piccolo di fronte alle scarpe colorate dei passanti che escono dalla vicina chiesa.

È risaputo che la nostra epoca considera tale straniamento come pericoloso per l'ordine costituito, tanto che le panchine sono in via di estinzione sia come arredo urbano sia come tag simbolica dei luoghi.

Le panchine possono essere pericolose. Possono indurre stati alterati di coscienza per letture, per ozio, per amore, memorabili litigate, per abbandoni o per infiniti silenzi.

Mi piace immaginare Leopardi che scrive seduto su una panchina: *"quest'ermo colle, questa siepe, queste piante, questa immensità"*.

Sulla sinistra una bambina con due fontanelle in testa spinge il suo passeggino, ci guarda, ci scopre.